



Prima lettera ai Corinzi 15, 23-28

- 23 Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia;
poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;
- 24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre,
dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e
potenza.
- 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i
nemici sotto i suoi piedi.
- 26 Il nemico ultimo ad essere annientato sarà la morte,
27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando
dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve
eccezionare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa.
- 28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio,
sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa,
perché Dio sia tutto in tutti.

Salmo 110

- 1 Oracolo del Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi.
- 2 Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
Domina in mezzo ai tuoi nemici.
- 3 A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato».
- 4 Il Signore ha giurato
e non si pente:



Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedeck».

5 Il Signore è alla tua destra,
annienterà i re nel giorno della sua ira.

6 Giudicherà i popoli:
in mezzo a cadaveri
ne stritolerà la testa su vasta terra.

7 Lungo il cammino si disseta al torrente
e solleva alta la testa.

Il salmo parla del trionfo della guerra santa della vittoria su tutti i nemici. Ora sappiamo perché c'è una guerra santa che è quella di vincere l'inimicizia che è il male, il peccato che abita in noi per vincere il vero nemico mortale dell'uomo che è la morte.

E questa sera ci fermiamo sul centro del messaggio cristiano che è la resurrezione. Abbiamo già visto la testimonianza di fede antica della resurrezione di Cristo attestata dagli apostoli. La volta scorsa abbiamo visto le conseguenze di quella resurrezione, cioè la resurrezione di Cristo comporta la nostra resurrezione; e se Cristo non è risorto non sta in piedi nulla del cristianesimo: *È vana la nostra fede è vana la predicazione* la religione è solo un po' di oppio. E il fatto che lui che sia risorto comporta la nostra esperienza di vita nuova, di vita risorta, di comunione con lui. E questa sera continuerà ancora il discorso, con un quadro finale, del trionfo definitivo della morte che indica il senso di tutta la vicenda umana.

Prima di entrare in merito al brano una piccola premessa. Che importanza ha la resurrezione nella vita presente? Cioè che importanza ha il futuro nel presente? Tenetelo presente come sottofondo. Per esempio che importanza ha il fatto che noi stiamo qui adesso ad ascoltare la parola di Dio, se tra cinque minuti sappiamo che crolla il soffitto qui. Provate a pensare. Oppure se sappiamo che il soffitto sta su ancora e abbiamo altro da fare. Cioè come la prospettiva di quel che vien dopo, cambia il modo di vivere il presente. Per cui se si toglie la prospettiva della vita eterna della



resurrezione, non c'è altro che la prospettiva della morte. E sulla prospettiva della morte non puoi costruire che la morte. Non puoi costruire né un'etica, né un'etica laica, né quel che vuoi; cioè costruisci semplicemente il terrore della morte: si salvi chi può. Oppure un mondo pieno di cose per dimenticare che si muore, oppure affrettare la morte con il suicidio, ma non puoi costruire nessun comportamento etico, valido e fondato senza questa prospettiva di una vittoria sulla morte. E tutta la cultura umana non è altro che una macchina d'immortalità in fondo, perché l'uomo è coscienza del limite e della morte e tutto quel che fa è per rimandare o rimuovere o vincere questo limite. Da qui capite allora, come la promessa cristiana si inserisce nel più profondo dell'attesa dell'uomo, però un'attesa che l'uomo può solo aver come attesa, ma che certamente è un dono perché l'uomo non può produrre, la resurrezione. E questa sera vediamo il quadro definitivo.

Vorrei sottolineare che nel quadro definitivo, di cui diceva Silvano, è indicato il finale, cioè il traguardo bellissimo, il versetto 28: Quando il Figlio sarà sottomesso a colui che gli ha sottomesso ogni cosa perché Dio sia tutto in tutti.

²³Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; ²⁴poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. ²⁵Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶Il nemico ultimo ad essere annientato sarà la morte, ²⁷perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Sono una riflessione sui così detti discorsi apocalittici di Gesù. Discorso apocalittico non vuol dire qualcosa di catastrofico, ma Apocalisse vuol dire rivelazione. Cioè un discorso che toglie il velo su



qualcosa che a noi è ignoto: il velo sul futuro. E questo discorso ci toglie quel velo che riguarda il futuro stesso dell'uomo, della sua storia, e di tutta la creazione. Qual è il fine della creazione? E ci si descrive in anticipo la scena finale della storia, il senso di tutta la nostra storia. E quella scena finale non è la parola la fine, come noi pensiamo, tutto è finito, ma la parola il fine, cioè tutto è compiuto. Cioè la scena finale non è il trionfo della morte, ma è il trionfo della vita, di una vita tale che vince la morte. Vince l'ultimo nemico della vita. E poi, non di una vita qualunque, ma termina e *Dio sarà tutto* in tutti. Cioè di una vita che l'uomo si sogna, cioè la vita divina stessa perché la vita alla fine è Dio.

E sotto questo discorso, per capirne la portata dobbiamo tener presente l'esperienza che noi abbiamo di noi stessi e del mondo, cioè l'esperienza fondamentale che ognuno di noi ha e che abbiamo anche del cosmo, è che io non c'ero, vengo dal niente, proprio io non c'ero per niente. E poi l'esperienza mi dice che da dove vengo lì vado, cioè finisco. L'uomo è proprio questa coscienza di limite, cioè la coscienza proprio di finire. Tra l'altro, qui sotto c'è qualcosa di interessante. Questa coscienza indica proprio la sua trascendenza perché se uno vede la sua fine è perché è già di là. Prescindendo da questo davvero noi abbiamo tutti la sensazione che sia noi, che tutto il modo creato per quanto si cerchi di dire che è infinito, il mondo è finito. Possiamo a metterci ad adorare gli elementi della natura, divinizzare la natura come facevano i pagani e come oggi di nuovo si fa. In realtà la natura è finita e anche l'uomo è finito.

Però, d'altra parte ci sembra anche ingiusto. Ma allora, perché esiste questo mondo se poi tutto cade nel nulla? Che Dio è che si è divertito a metter così una scintilla nel vuoto che poi cade nel nulla per di più con grande infelicità perché noi abbiamo la coscienza di questo. Allora c'è sotto un grande mistero che riguarda l'uomo. L'uomo è a immagine di Dio. E perché è a immagine di Dio? L'uomo è a immagine di Dio perché come Dio ha una libertà



assoluta; non è immagine di Dio perché è ragionevole, perché mediamente l'uomo ragiona poco. La ragione non distingue molto l'uomo dall'animale, per certi aspetti, anche se per altri lo può distinguere. L'uomo si distingue dall'animale perché è libertà assoluta, cioè non vedrai nessun animale che per esempio si gratta l'orecchio sinistro con la mano destra per fare la "mediazione negativa" (è un'operazione filosofica tedesca). Cioè voglio dire un'azione inutile un animale non la farà mai. Un'azione contro l'istinto non la farà mai, un'azione che lo distrugga non la farà mai; un'azione che cambi coscientemente ciò che lui è non lo farà mai. Quindi l'uomo è a immagine di Dio perché ha la libertà assoluta di tutto, addirittura di andare contro di sé e contro Dio e Dio lo rispetta. Questa è la nostra somiglianza con Dio.

Ora noi abbiamo il potere nella nostra libertà e di portare noi e tutta la creazione in relazione a Dio allora, di portare tutta la creazione nella resurrezione nella vita. Questo è il destino dell'uomo come pontefice del creato, destino di Adamo che ha portato tutta la creazione nella morte, il destino del nuovo Adamo che è Cristo, che portato tutta la creazione nella vita, perché? Perché l'uomo è stato creato il sesto giorno ed è fatto per il settimo è fatto per diventare Dio, perché è suo figlio. Se lui riferisce se stesso e tutto a Dio, allora, diventa uno che riallaccia tutta la creazione alla vita e la tutta creazione raggiunge in lui non la fine, ma il suo fine, raggiunge la sua sorgente. E, allora, la creazione attraverso l'uomo è redenta dal nulla, dal vuoto e dalla morte e partecipa alla resurrezione, anche i cieli nuovi e la terra nuova è quello che dice Romani 8,17: *Tutta la creazione geme nelle doglie del parto in attesa della rivelazione della gloria dei figli di Dio*. Se noi riferiamo tutta la creazione a noi stessi, la riferiamo al nulla, cioè diventa l'egoismo, diventa lo sfruttamento della natura, diventa la fine del disastro ecologico, diventa la fine del mondo anticipata e diventa il contrario della risurrezione, una vita di morte.



Quindi è interessante il nostro destino di uomini che siamo pontefici del creato (pontefice fa da ponte), cioè porta il creato sull'altra sponda, dal nulla alla vita. E la vita e la morte del mondo, come la vita e la morte di tutti dipende dalla libera scelta dell'uomo nell'esercizio della sua libertà. Se usa la libertà per esser figlio di Dio, per relazionarsi a Dio e quindi porta tutto alla vita o la libertà per chiudersi, per azzerare tutto e chiudersi nell'egoismo e nella morte.

È importante questo discorso perché è implicito come sottofondo a questo discorso quando si dice che *Dio sarà tutto in tutti*, che cioè proprio s'intende che tutta la creazione partecipa alla resurrezione. E noi siamo coloro che sono responsabili già di questa resurrezione. E come vedete è anche tutto un discorso grosso sull'ecologia, sul rapporto dell'uomo con la natura. O diciamo l'uomo deve usare la natura per sé sfruttarla, e oggi comprendiamo che è sbagliato perché la distrugge, oppure la posizione contraria, l'uomo è il tumore della natura, che distrugge la natura, distrugge la vita, va eliminato l'uomo, per cui la natura diventa l'assoluto diventa Dio, ma è sbagliato perché la natura è finita comunque.

E invece c'è questa terza posizione, che proprio l'uomo vive pienamente come in coscienza della natura e in relazione con la natura portandola in relazione al suo Figlio con la sua libertà. Ed è quindi, un discorso molto importante che ha conseguenze anche pratiche su come si atteggia l'uomo nei confronti dei beni del mondo, della terra ormai che è patrimonio comune che possiamo valutare quanto può durare; e che poi dopo ha un'immediata ripercussioni sulle relazioni con le altre persone con gli altri popoli, relazioni di giustizia e di fraternità; e poi dopo è la nostra stessa relazione con il Padre. Quindi non è un discorso semplicemente fuori dalla fede, ma è proprio la fede che tocca l'uomo in tutte le sue dimensioni addirittura nelle sue radici con il creato. Questo ci può servire un po' di inquadratura al brano che vediamo.

²³Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.



Immediatamente prima si diceva che: *Tutti muoiono in Adamo e tutti vivranno in Cristo*. Vedete l'uomo che può portare la morte a tutti e a tutto o l'uomo che può portare la vita a tutti e a tutto. Dipende se l'uomo riferisce tutto a sé stesso, Adamo, vuol dire terra, alla sua fragilità, oppure se noi in Cristo riferiamo tutto a Dio e al Padre. Allora, vuol dire destinare noi e tutto il creato alla vita o alla morte. Quindi tutti risorgeremo, ma la resurrezione non sarà un'esplosione caotica, cataclisma, sarà qualcosa di molto ordinato: tutti risorgeremo ciascuno nel suo ordine. Perché l'ordine può essere il principio di un cimitero, tutti le lapidi in ordine, oppure può essere il principio della vita perché, per esempio sta molto bene che la testa sia sollevata un metro settanta o ottanta da terra e i piedi sotto, perché se la testa è sotto non va bene; e se la mano si confonde la sinistra con la destra non va bene. Cioè per cui l'ordine proprio fa parte della vita, si organizza la vita, la vita è un organismo, è un'organizzazione, è un ordine. E anche la stessa resurrezione avverrà secondo un ordine. Anche la nostra vita tra l'altro quando non ha né capo né coda, quando non ha senso è un disordine, è morta, cioè la vita è sempre ordine, ordine dinamico, quell'ordine che è vita. Non siamo fanatici dell'ordine.

E quest'ordine in cosa consiste? *Prima Cristo*. Cristo è la primizia è il primogenito. Qui è concepita la fine del mondo, la morte non come la morte, ma come la nascita. Prima esce il capo Cristo. E tutta la storia è il travaglio della generazione del corpo pieno del Figlio di Dio che è il Cristo totale. Allora, Cristo è come la primizia. Che cos'è la primizia? Sono i primi frutti del raccolto poi seguono tutti gli altri, sono della stessa qualità: noi siamo della stessa qualità di Cristo, perché siamo in lui, siamo figli. Quindi il fatto che già lui sia risorto è come il fatto che adesso sono maturate le prime mele, poi maturano le altre: ognuno nel suo tempo. È importante conoscere quest'ordine perché vuol dire che la cosa si svolge nel tempo. Lui è già nato, cioè è già risorto: questo è il segno che noi risorgeremo. Come le prime mele mature sono il segno che poi maturano le altre. Ed è bella questa immagine del Cristo risorto



come primizia, che le messi sono la vita la gioia, l'abbondanza. Lui è la primizia poi ci sarà tutto il resto.

Il resto quando sarà? *Alla sua venuta*. Quando sarà la venuta del Signore? Nelle ultime parole della scrittura dice: *Torno presto*. O Dio ha un orologio un po' diverso dal nostro, oppure ha ragione. Lui vorrebbe tornare presto. E proprio Pietro si pone il problema, nella seconda lettera: *Ma dov'è la promessa di Dio. Ha detto che tornava presto, ma tutto è come prima, come mai non torna?* E allora Pietro dà una spiegazione: *Mille anni per Dio sono come un giorno*, perché Dio è molto paziente. Può aspettare anche mille anni perché uno cambi: *E un giorno sono come mille anni*. Dio è anche molto impaziente perché desidera che si faccia in fretta. E, allora, perché ancora non è tornato? Dice semplicemente perché *vuole che tutti si convertano* (1Pt 3,8). Quindi il tempo dura per pazienza di Dio, perché aspetta che tutti abbiamo modo di convertirci. Questo è il senso del tempo, perché abbiamo tempo di tornare a lui, perché lui è già qui. Se noi ci giriamo vediamo che è già venuto, perché il Regno di Dio è già venuto, quindi è il tempo del girarci giusti.

E quando sarà? Presto! Dio spera. Ed è interessante questa visione della fine come la sua venuta, come la venuta di colui che attendiamo, di fatti la lettera terminerà: *Maranatha*: vieni Signore Gesù. Noi attendiamo questo momento, che non è il ladro che viene di notte, ma è lo sposo che viene.

E dice: *Alla sua venuta risorgeranno quelli che sono di Cristo*. E gli altri, ci domandiamo? Innanzi tutto, quelli che sono di Cristo. E chi non è di Cristo se *tutto è stato fatto in lui, per lui, attraverso di lui e in vista di Lui*, siamo tutti suoi. *Perché al di fuori di lui non c'è nulla di tutto ciò che c'è*, dice Giovanni. Tutto ciò che è in lui, è vita: *Tutto è stato fatto per mezzo di lui*. Quindi tutti siamo di Cristo, anche se non lo sappiamo. Però, non è indifferente saperlo o non saperlo, come non è indifferente per un ragazzo, per un bambino sapere e non sapere se ha i genitori e chi sono, questo incide sulla sua vita concreta. Quindi proprio, il sapere che siamo suoi ci cambia



la vita, quindi non è secondario. E quello che Dio ha voluto con la sua incarnazione non era solo quello di salvarci se no, bastava alla fine: Vi salvo tutti perché vi voglio bene, no! È quello che volesse che vivessimo felici e non è secondario vivere felici, una vita nuova, perché in questa vita noi costruiamo il nostro corpo; come nella gestazione uno si forma tutto il corpo e non è che se nasce al terzo mese è ben fatto, cioè c'è proprio tutta un'evoluzione spirituale. Questa evoluzione spirituale è il senso della vita. Ora questo può anche avvenire in un istante e qualcuno può vivacchiare cento anni crescendo un millimetro spiritualmente, uno nel giro di un secondo, forse talmente illuminato da raggiungere i vertici della santità e prima non era credente, prendete Paolo a Damasco. Però, l'opera di Dio la lasciamo a Dio, noi sappiamo quel che dobbiamo fare noi. Abbiamo questa vita, questo tempo cerchiamo di usarlo così. Poi l'uomo si sbaglia e fa il male non per cattiveria, ma perché si sbaglia è ingannato, perché la nostra libertà assoluta per sé è fatta per l'assoluto, è fatta per il bene.

Quando cessa la vita, cessano tutte le paure, i condizionamenti, tutti i mali che ci opprimono e che ci impediscono di vedere e allora, uno vede in quel momento la verità e non può che scegliere Dio, perché la libertà e scegliere il bene non il male, quella è la schiavitù. Però è importante che qui dica quelli di Cristo perché è proprio in lui che noi siamo tutti e il saperlo già ora ci fa vivere con coscienza, e non è secondario, perché la coscienza distingue l'uomo dall'animale, la coscienza di appartenenza, di relazione, di radice e di futuro. Quindi alla sua venuta tutti e poi sarà la fine.

Nel versetto che abbiamo qui considerato, mi piace sottolineare il fatto che lui precede: lui apre la strada. Prima Cristo che è la primizia, perché l'universo tutto: cosmo, l'uomo, tutto è creato in vista di lui, per lui e attraverso lui; e allora, giustamente viene condotto a compimento in lui, attraverso di lui, per lui, precedendo lui. Là ci può anche essere che ci siano quelli che sono di



Cristo: appartenenza; degli altri non si parla, ma è tutto quanto l'universo quindi certamente c'è un aggancio anche con loro.

²⁴poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.

Poi sarà la fine. È meglio tradurre in modo diverso: *Poi sarà il fine*, non la fine, cioè il compimento. Perché il compimento è tutti che siamo in Cristo, torneremo al Padre. Quindi la vita è tutta un ritorno alla sorgente della vita. È il movimento trinitario dell'amore del Padre verso il Figlio, del Figlio verso il Padre. È l'armonia perfetta.

Egli consegnerà il Regno a Dio Padre. Qual è il Regno del Padre? Il Regno del Padre è che il Figlio si sappia Figlio e accetti di essere Figlio e accetti il Padre; come viceversa che il Padre ami il Figlio e accetti il Figlio. E la vita non è altro che l'amore Padre e Figlio, e Figlio e Padre. Cioè esattamente il contrario del complesso di Edipo che ognuno vuol essere il principio di sé stesso e uccide il padre, per amor proprio, che è il principio di tutti i disturbi dell'uomo. E invece, questa riconciliazione con la sorgente della vita. Sono le ultime parole dell'Antico Testamento: *Verrà Elia per riconciliare il cuore dei padri coi figli e dei figli coi padri.* Uno che finalmente ha la sua radice ama la sua radice, e la radice è congiunta con l'albero e con il frutto. Questa armonia assoluta, e però nella distinzione, l'amore non è mai confusione il Padre è Padre il Figlio è Figlio. Sono uguali perché uno è Padre e l'altro è Figlio, se no non potrebbero essere uguali perché se è tutto l'uno o tutto l'altro saranno diversi. Uno è tutto come Padre l'altro è tutto come Figlio. Uno è tutto sì all'altro. Quindi il punto di arrivo è questa armonia piena dell'affetto e della relazione con la sorgente della vita. Tra noi tutti fratelli e saremo figli e verso il Padre. E questo sarà la conseguenza che *ha ridotto a nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.*

Posso citare un brano, cui tra l'altro alludevi già. Cioè questo venire alla luce, sarà la fine che, poi vuole arrivare al compimento. È



proprio un venire alla luce di quella gestazione che Paolo nella lettera ai Romani descrive: La creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. Sappiamo, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino oggi nelle doglie del parto. Gemiamo interiormente anche noi aspettando la redenzione del nostro corpo. Cioè è proprio un po' la visione cosmica, totale del cosmo e della storia dell'uomo che giunge qui a venire alla luce, a nascere, quindi non per la morte, ma proprio per la vita, per la pienezza della vita; come dire la pienezza rivelata, consapevole, gustata.

Ha ridotto a nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. E questo cosa vuol dire. Principato dalla parola principio. Ogni altro principio che non è il Padre, che non è l'amore è un principio di morte, è un principio di odio, è un principio negativo, quindi ogni principio di male sarà eliminato, perché è principio di ogni male non accettare il Padre e quindi non accettare. In questo amore, in questa accettazione è vinto ogni principio di male, ogni principato. E poi, ogni potestà. La potestà è il potere che il male ha su di me, quindi le conseguenze di questo male. E la potenza è il mezzo con il quale il male agisce, cioè tutte le passioni; la potenza enorme che il male ha su di me. Quindi il male in tutte le sue forme di origine, di mezzo e di risultato su di me sarà distrutto. E quando si parla del trionfo dei nemici, si intende questo.

Lo diceva il salmo. È proprio la riduzione al nulla e la distruzione delle strutture portanti, i dinamismi, le dinamiche di male; vengono ridotte al nulla, vengono annientate disinnescate dal potenziale di male. È un'operazione che è in corso lì e viene condotta a termine.

²⁵Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

Siamo a un punto importante dice: Questa operazione è in corso e adesso cosa capita? *Bisogna, infatti che egli regni.* È in corso questa lavoro oggi. Cioè il senso della storia è il senso di questo regno che non è ancora il regno definitivo della storia, ma è il regno



della lotta contro il male. La parola *bisogna* nel Nuovo Testamento è sempre collegata con la croce di Cristo, con la sua passione, cioè ancora il momento della croce e della passione con la quale Cristo con il suo amore vince ogni odio ogni inimicizia. Quindi questo tempo intermedio è ancora il tempo della passione e della croce e del bene che vince il male con il bene. Quindi è un luogo di grosso impegno, è il luogo del *bisogna* perché tutti i nemici siano vinti. Ora i nemici non sono fuori, i nemici sono dentro di me. L'ultimo nemici è il mio io il mio egoismo. E *bisogna* che lui regni su tutto questo.

Uno dice: ma è scritto nelle stelle, negli astri la forza cieca del destino. Bisogna è proprio la forza in cui alla fine del bene, la forza necessitante dell'amore: non può essere diversamente.

Cioè Cristo ha già regnato sulla croce ha già vinto il male e noi seguendo lui vinciamo il male, siamo suoi testimoni. La parola testimone in greco è martire, cioè testimoniamo un amore più grande di ogni male, più grande della stessa morte. E questo è il modo nel quale il regno si realizza ora, cioè sotto il segno della croce vittoriosa, sotto il segno di chi sa farsi carico del male senza restituirlo perché ha la forza di amarlo e di portarlo: questa è la vittoria di Cristo. Il suo giudizio sarà oltre l'eternità. Però, Dio la sa lunga anche lui e l'uomo un po' alla volta giunge alla verità. E allora, la verità ci porta a mettere i nemici sotto i piedi o almeno a riconoscere questa inimicizia in noi, a chiudere di superarle, a chiedere il dono dello Spirito nella sua pienezza, che è il dono di amare davvero, sapendo mettere la vita a servizio degli altri.

²⁶Il nemico ultimo ad essere annientato sarà la morte...

Questo versetto è talmente importante che non lo commentiamo neanche, perché è l'unico problema dell'uomo; è quello il nemico. È talmente evidente che si dimentica sempre. Questa è la prima battuta che verrà sviluppata alla fine del capitolo, con un inno di vittoria sulla morte. Sapere che la morte è il vero nemico dell'uomo perché la morte è un evento naturale, però come lo viviamo è un evento disastroso. Cioè la morte è semplicemente



dove finisce il mio tempo la mia gestazione e nasco in Dio ed entro in comunione con lui. Ma io avendo centrato la mia vita sul mio io, sulle mie paure, sulla materia, finito quello è finito tutto. Quindi vivo in modo traumatico la morte e la vita. Da qui nasce l'egoismo perché ho paura e devo salvarmi, allora, devo pensare al mio io, cioè all'egoismo. Da qui nasce la brama di avere, di apparire, tutto il male, quindi praticamente la morte diventa il principio di tutti i mali perché per inganno noi la viviamo come la fine di tutto. È invece, è la comunione con Dio. E questo sarà l'ultimo nemico ad essere vinto.

È ovvio che la morte non è intesa appena come fatto meramente fisico cioè la cessazione dell'attività vitale in noi (l'encefalogramma piatto, la sospensione delle attività vitali) con tutto quello che significa, comporta. Cioè la morte è proprio lo svanire nel nulla, il cessare di un significato, l'assenza di un significato, il perdere il significato della nostra esistenza. Per cui nasce dalla paura della morte, intesa così in profondità, un'ansia di vita che ci fa scappare e rincorrere significati: il potere, l'avere.

E forse una spiegazione può essere anche portata più innanzi, ma Ebrei 2,14 dice una rivelazione che anche getta luce sulla nostra esistenza su questa dinamica perversa della nostra esistenza dice che: I figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

²⁷perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Ogni cosa è sottoposta a Cristo. Proprio sulla croce lì è sottoposto tutto a Cristo perché domina tutto il male, perché lo sa



portare tutto su di sé. E quando si dice che Cristo a sottomesso tutto a sé chiaramente si eccettua il Padre che non è sottoposto al Figlio. Anzi, allora, anche lui si sottometterà al Padre cioè riconoscerà il Padre come Padre e principio della sua vita. Lui Gesù, è chiaro che già il Padre lo riconosce, ma il Cristo totale, cioè tutto l'universo riconoscerà in Dio Padre la propria vita. E allora, cosa sarà? Che *Dio sarà tutto in tutti*. Questa è la promessa più alta di tutta la scrittura ed è la realtà: Dio sarà tutto in tutti. Tutti noi entreremo in comunione piena con Dio tenendo la nostra distinzione, perché l'amore esige la distinzione, perché l'amore di sé è egoismo, quindi ognuno sarà sé stesso; eppure ognuno sarà Dio, perché l'amore fa simili e unisce il diverso. E quindi quel desiderio di unione piena di amore, di felicità, di pienezza di vita che l'uomo ha e che anche tutto il creato implicitamente ha, raggiungerà attraverso l'uomo, il Cristo nuovo Adamo questa pienezza che è Dio. Quindi l'uomo non è destinato non alla morte, non solo alla vita, ma addirittura alla vita stessa di Dio. È il grande mistero che noi in comunione con Dio diventiamo realmente Dio. Ciò che Dio è per natura noi lo diventiamo per grazia. Come se tu per esempio, sposi la regina di Inghilterra diventi principe consorte. Se sposi uno che ha diecimila miliardi in banca e fate la comunione dei beni, come si fa quando ci si vuol bene, sono tutti miei anche i suoi. Così è con Dio che ci ama e ci dà tutto, cioè ci dà il suo Spirito, la sua vita, il suo amore e ognuno di noi lo riceve in pienezza. Questo è il quadro definitivo, è l'Apocalisse, cioè la rivelazione del senso della vita ed è molto importante.

Tutt'altro che apocalittica questa finale, diventa veramente banale: è davvero qualcosa di grandioso, veramente enorme quello che hai detto cioè: Dio sarà tutto, totalmente abiterà tutto, in tutte le cose.

Quindi anche la distinzione di ciascuno, cioè non è un frullato.

È grosso questo perché nella misura in cui ne fossi veramente convinto e persuaso cambia tutta la prospettiva che ho della mia



esistenza. Oso fare un paragone. Sopra si diceva: se noi non risorgiamo non è risorto neanche Cristo. Se Dio non incomincia ad essere già in noi adesso, non lo sarà neanche alla fine. Allora, vuol dire che già c'è in noi Dio. Questa è la visione un po' tipica di Paolo quando si dice questo suo atteggiamento entusiasta, che non vuol dire uno che è "contentone", giovialone. Entusiasta vuol dire che è in Dio, indiato, cioè è già nella prospettiva stessa di Dio, gusta un anticipo, un acconto di questo che è il finale. Quindi è una visione fondatamente, solidamente ottimistica; guarda alle situazioni tutte, anche le più difficili, ma con questa ottica.

A proposito ricordo una storia di De Mello. Un pesciolino navigando, nuotando si accosta a un pesce più grosso, che sembrava più saggio e più sapiente, e gli dice: Senti sto cercando l'oceano? Dov'è l'oceano? E l'altro più saggio gli dice: Guarda che l'oceano è quello in cui stai muovendoti adesso. No, dice, questa è solo acqua, io sto cercando l'oceano. La storia insegna che magari uno cerca Dio e sta muovendosi già in Dio, respira, già Dio è intriso, permeato da Dio. Rapportandola qui, è una cosa iniziale, che si manifesterà totalmente quando la storia raggiungerà il suo culmine raggiungerà, raggiungerà non il suo termine, ma il suo compimento: Dio tutto in tutti.

Non è che sarà solo Dio tutto, ma sarà tutto in tutti, cioè in tutti noi, vuol dire. Quindi c'è ancora ciascuno e l'amore fa sì che proprio uno sia se stesso amando l'altro e in due sia ha la vita in due, che è l'amore reciproco e quindi l'unione per sé e i beni e la vita stessa diventa una e *i due saranno una sola carne*. Cioè diventiamo uno pur restando due: è il mistero dell'amore. Che suppone la molteplicità e unisce il diverso, se no è narciso, non è amore. Quindi non è panteismo, non si sopprime la persona se no, non c'è amore. Dicevo non è un frullato tra Dio e il cosmo e gli animali vari che poi viene fuori. È proprio tipico dell'amore non fare frullati, ma rispettare ogni differenza e pure portare ad un'unione dove ognuno è l'altro e pure se stesso.



Ho l'impressione che proprio una visione panteistica, sia determinata da uno stato di necessità, non può essere diversamente elemento divino, per cui è diffuso in tutto. Se invece, si parla di amore, Dio è amore, allora l'amore è estremamente rispettoso dei singoli profili. L'amore esalta l'individualità unendole, questo è paradossale. Una coppia che si ama di un vero amore, penso che i due non siano uguali, una goccia d'acqua, no siano perfettamente diversi siano maggiormente sé stessi individualmente.